



三十六計

PRESENTAZIONE DI FRANCO BATTIATO

I 36 STRATAGEMMI

L'arte segreta della strategia cinese per
trionfare in ogni campo della vita quotidiana

A cura di Gianluca Magi

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

I 36 STRATAGEMMI

L'ARTE SEGRETA DELLA STRATEGIA CINESE

三
十
六
計

A cura di Gianluca Magi

Presentazione di Franco Battiato

(TERZA EDIZIONE)

 EDIZIONI
**IL PUNTO
D'INCONTRO**

Indice

Presentazione di Franco Battiato	7
La strategia dello spirito	8
Prefazione alla seconda edizione	31
Introduzione	33
Prologo	47
Stratagemmi delle battaglie vincenti	53
I Attraversare il mare per ingannare il cielo	55
II Assediare Wei per salvare Zhao	61
III Uccidere con una spada presa a prestito	67
IV Attendere riposati l'avversario affaticato	73
V Approfittare dell'incendio per darsi al saccheggio	79
VI Clamore a Oriente, attacco a Occidente	85
Stratagemmi delle battaglie di contrattacco	91
VII Creare qualcosa dal nulla	93
VIII Avanzare di nascosto verso Chenchang	101
IX Osservare l'incendio sulla riva opposta	107
X Celare un pugnale dietro un sorriso	113
XI Far appassire il prugno al posto del pesco	119
XII Portar via la pecora che capita sotto mano	127
Stratagemmi delle battaglie d'attacco	133
XIII Battere l'erba per spaventare i serpenti	135
XIV Prendere a prestito un cadavere per rifondervi lo spirito	143
XV Snidare la tigre dalla montagna	149
XVI Allentare la presa per serrarla	155
XVII Lanciare un mattone per ottenere una giada	167
XVIII Catturare i banditi agguantandone il leader	173

Stratagemmi delle battaglie per confondere	179
XIX Togliere la legna da sotto il pentolone	181
XX Intorbidire l'acqua per catturare i pesci	187
XXI La cicala dorata abbandona il guscio	193
XXII Chiudere le porte per catturare il ladro	201
XXIII Allearsi ai lontani per attaccare i vicini	207
XXIV Fingersi di passaggio per occupare Guo	215
Stratagemmi delle battaglie d'avanzamento	221
XXV Rubare la trave, sostituire la colonna	223
XXVI Additare il gelso per maledire la sofora	229
XXVII Fingersi stolti ma non pazzi	237
XXVIII Far salire sul tetto e portar via la scala	243
XXIX Far spuntare i fiori sull'albero	251
XXX Mutarsi da ospite in padrone di casa	259
Stratagemmi delle battaglie perse	265
XXXI Stratagemma della bellezza femminile	267
XXXII Stratagemma della città vuota	275
XXXIII Stratagemma della spia che torna sui propri passi	281
XXXIV Stratagemma dell'autolesionismo	289
XXXV Concatenamento degli stratagemmi	295
XXXVI La fuga è lo stratagemma migliore	303
Cronologia delle dinastie cinesi	309
Nota bibliografica	311
Nota sul curatore	315

La strategia dello spirito

Per sintonizzarsi col vento soffiante della strategia del Tao

Sollecitato dalle numerose domande dei lettori durante questi anni, antepongo alla Terza edizione questo nuovo breve saggio come bussola per i vasti spazi animati da *I 36 stratagemmi*, per orientarsi negli aspetti impliciti e nei molteplici livelli di lettura di questo testo taoista, che rende la mente flessibile come una canna di bambù, che si piega ma non si spezza.

觀

guan

Questo carattere cinese offre un'utile indicazione sulla disposizione mentale dell'abile stratega dello spirito. Nell'epoca moderna è usato per indicare il *tempio taoista*, ma zoomando su questo carattere emerge il significato di *contemplazione*, di *attenzione speciale*: la parte destra del segno grafico significa "vedere". È un modo per dire:

"Guarda dentro, scrutati"

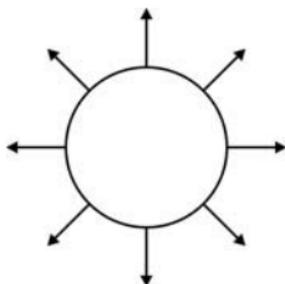
La parte sinistra indica la *gru*, quel volatile capace di stare pazientemente in acqua, straordinariamente immobile, in perfetto equilibrio, concentrato, paziente. La gru quando è necessaria la quiete rimane quieta; quando è necessario uno spostamento si muove, senza indugio, per cogliere l'opportunità che la vita le offre, come il pesce ghermito con fulmineo colpo di becco. Se la gru non avesse trovato la giusta, paziente posizione nella corrente, l'occasione non si sarebbe presentata.

La gru, concentrata dentro e vigile fuori, è un animale perfetto per capire il tipo di "attenzione"

dello stratega taoista.

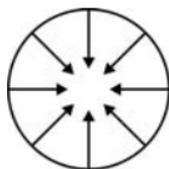
Sostanzialmente un individuo può trovarsi in tre modalità d'attenzione.

La prima forma è esemplificata da un cerchio con tante frecce dirette all'esterno in più punti d'attenzione:



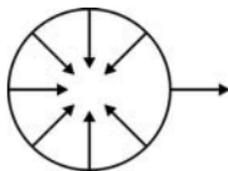
Questo tipo d'attenzione è solo esterna: ciò comporta che non siamo concentrati su alcunché. Sparpagliamo il nostro interesse da un punto all'altro e la nostra volontà risulta dispersiva, come le vecchie lampadine a incandescenza che disperdono luce all'interno di un'area molto vasta: i pensieri mancano di forza di coesione, le energie sono disordinate e la mente non può procedere in alcuna direzione chiara. In genere, questa caratteristica mentale (che comporta dispersione, agitazione mentale, ansia e disordine dei pensieri) è tipica della civiltà moderna.

La seconda forma d'attenzione è esemplificata da un cerchio con tante frecce dirette all'interno in più punti.



Tipica di certe forme di meditazione, prevede una concentrazione esclusiva su se stessi. Si accumula una gran luce, ma solo all'interno, rimanendo estraniati dall'ambiente, da ciò che ci circonda.

La terza forma d'attenzione è esemplificata da un cerchio con tante frecce orientate all'interno e una freccia diretta all'esterno su un unico punto prioritario, pur restando coscienti di tutto ciò che accade intorno. Per esempio, nelle arti marziali è necessario concentrarsi sugli occhi, il che tuttavia non impedisce di cogliere il minimo movimento dell'avversario.



Questa attenzione particolare è a grande risparmio energetico, poiché agisce a ragion veduta scegliendo la via del minimo dispendio; si concentra su un solo punto esterno per volta coerentemente con un obiettivo, come un potente raggio laser puntato su un solo punto.

La mente in questo stato d'attenzione rimane ben concentrata e vigile, calma "mentre tutti intorno fanno rumore", sintonizzata con se stessa, col tempo, il luogo e l'obiettivo. In tal modo si beneficia di ciò che la vita offre. E non si sbaglierà: come il falco che piomba sullo stormo non a cacciare, ma precisamente sulla preda che ha puntato, senza indugio, implacabile.

Continuiamo a farci indicare la via dalla gru. E immaginiamo che, dopo aver colto l'opportunità che si prospettava, con la sua tipica attitudine mentale che si adatta alle circostanze anziché pretendere di piegarle al proprio volere, il bel volatile spieghi le ali e spicchi in volo leggero. Seguendolo con lo sguardo, lo vediamo volare verso un'altura. Lì si ferma. E lì si ritrova il nostro pensiero: nei pressi di un *guan*, di un tempio taoista arroccato su uno sperone di roccia sospeso nel vuoto, in uno di quei punti inaccessibili che mozzano il fiato. È in nostra attesa un monaco romito. Ci viene incontro sorridente. Ci accoglie per raccontarci una storia che narra di lot-tatori spirituali, di guerrieri della vita.

Ascoltiamo il suo racconto.

Nella Cina di tanto tempo fa visse Dayang, un lottatore di possente statura fisica e con potenti muscoli. Ma nonostante ciò perdeva quasi a ogni incontro. Si allenò con tantissimi istruttori, ma nessuno riuscì a mostrargli la via per arrivare a vincere. Il fatto era che, nonostante non gli mancassero forza e abilità, Dayang non possedeva concentrazione e fiducia in se stesso. Decise quindi di consultare un maestro di meditazione taoista, che viveva in un tempio arroccato su uno sperone di roccia, il quale acconsentì ad aiutarlo.

“Dayang, il tuo nome significa Grande Oceano”, osservò il maestro. “Nel tuo nome c’è il tuo destino. Ti darò questa visualizzazione immaginativa con cui esercitarti”.

Così, all'imbrunire, seduto da solo nel tempio, Dayang cominciò a visualizzare se stesso sotto forma di onde in movimento. La mente cominciò a espandersi, a fluire, senza pensare a quanto stava facendo. Pian piano, le onde si gonfiarono. Poi si fecero turbinose. E poi straripanti. Da straripanti divennero un'inondazione, e infine un potente ciclone che spazzò via tutto: gli dèi sull'altare e le travi del tempio furono risucchiati da quel tremendo moto rotatorio.

All'alba le acque si placarono in un oceano scon-

finato, quieto come uno specchio.

Quel mattino, il maestro andò a controllare i progressi del lottatore. Lo trovò nel tempio, sorridente.

Il maestro rimase molto soddisfatto: comprese subito che Dayang da quel momento non avrebbe mai più perso un incontro.

È solo la profondità del carattere a determinare l'intensità del nostro atteggiamento nei confronti della vita: le alternative, allora, sono irrobustire il nostro carattere o sprecare le nostre energie in distrazioni inessenziali. Il punto è che coloro che imparano a fortificare ogni giorno se stessi raggiungono una profondità che nulla potrà mai scalfire.

Non si finirebbe mai di sottolineare l'importanza imprescindibile di conoscere se stessi e poi l'avversario: se abbiamo una falsa idea di noi stessi possiamo conoscere teoricamente tutte le strategie immaginabili e possibili, ma usciremo sempre perdenti da un combattimento (di qualsiasi natura esso sia), impegolandoci in faccende dalle quali tireremo fuori le gambe a fatica. Possiamo possedere anche la forza di un pachiderma, ma se tale energia è mal diretta diverrà la causa stessa del nostro incespicare: la nostra forza si trasformerà nella nostra debolezza.

*“La formica può divorarsi l’elefante,
se si gioca bene le sue carte!”*

— DETTO CINESE

Lo stratagemma XXXII, “Lo stratagemma della città vuota”, illustra bene questo principio.

I 36 stratagemmi è un testo “per lucidare continuamente la mente”, direbbe Gichin Funakoshi, il padre del moderno karate, per rendere la mente chiara e limpida come un cielo senza nuvole, oppure simile a uno specchio d’acqua immobile (*miso no koro*). È un testo di addestramento mentale simile a quello per affrontare paure, inibizioni e ansie, *training* al quale si sottoponevano i samurai per accrescere l’autocontrollo interiore, per forgiare una reale fiducia in se stessi, per sviluppare le virtù atte a rafforzare il carattere del guerriero, per creare una stabile piattaforma interiore di controllo mentale, grazie alla quale agire secondo le circostanze. Poiché l’idea è che:

Se perdi la calma, perdi te stesso.

*“Controlla le emozioni o le emozioni
controlleranno te”*

— ADAGIO CINESE

Una delle chiavi di padronanza delle arti marziali è questa: anche il movimento più rapido deve essere generato da una mente calma e riflessiva. In natura, l'immobilità nel movimento è perfettamente rappresentata dal ciclone: l'occhio del ciclone è un centro di rotazione calmo a bassa pressione circondato da un anello, chiamato parete dell'occhio, formato da nubi e venti che turbinano ad altissima velocità. L'occhio del ciclone è il centro d'immobilità che rende possibile il vortice dirompente.

Sul ring come nella vita quotidiana, una mente deconcentrata e sconnessa spreca continuamente energia, poiché non si accorge che siamo noi stessi i creatori delle nostre paure (e questo è particolarmente vero per le situazioni in cui ci troviamo ad affrontare qualcosa di nuovo, di ignoto, che manda in frantumi la nostra fiducia). Questo è particolarmente vero finché non ci si accorge che la paura è un'ombra priva di sostanza, che la scarsa fiducia in se stessi nutre, dandole il potere e permettendole di assumere il controllo della situazione.

*La mente è un terreno molto fertile!
Qualsiasi cosa ci pianti, cresce,
sia che si tratti di fiori meravigliosi
sia d'erbacce infestanti.*

Se si piantano paure e le si concima con mancanza di fiducia in se stessi, le paure cresceranno come

gramigna che strangola e soffoca tutti gli altri pensieri. Dunque, ci si acquieti per non dare potenza ai problemi e alle paure!

武術

wushu

Questi due caratteri cinesi indicano l'arte (*shu*) del guerriero: il quadrante inferiore sinistro del primo carattere (*wu*, il guerriero) indica etimologicamente *il piede tenuto immobile*; il resto del carattere è la rappresentazione di un'alabarda. Quindi:

L'arte di brandire l'arma in posizione decisa.

Gli abili strateghi taoisti concepiscono questi due caratteri come:

L'arte di fermare lo stridore delle armi.

Essi comprendono che il valore di essere guerrieri non è l'aggressione verso gli altri o l'ira battagliera, ma lo sviluppo di abilità, fiducia, lealtà e giustizia. L'alabarda nella parola *wu* non è per uccidere

gli altri, ma per dominare il proprio Io: disciplina quanto mai fondamentale per addestrarsi a padroneggiare le proprie energie interiori e per non rimanere intrappolati nella ragnatela di contraddizioni della civiltà contemporanea, che rende la vita profondamente scissa e ingarbugliata.

Attenzione! “Disciplina” non significa costrizione repressiva, come taluni potrebbero fraintendere.

L'addestramento è disciplina.

La disciplina è libertà che consente di agire.

*Solo con la disciplina si diventa
ciò che si vuole essere.*

*La disciplina è una straordinaria arte della
strategia per prendere decisioni liberi dalle
prigioni della paura, del dubbio,
dell'ambivalenza e della pigrizia.*

Ascoltiamo che cosa hanno da dirci al riguardo i saggi guerrieri taoisti che hanno trasformato la violenza marziale in arte marziale.